

# L'IMPERO DEI SENSI

## Chi ha perso gli occhi vede con il cuore

**A**VEVA diciassette anni quando perse definitivamente l'occhio sinistro. Girò la testa per guardarsi un'ultima volta la spalla e le mormorò un breve addio: l'avrebbe rivista solo allo specchio. Con il destro, le cose si trascinavano un po' più a lungo, tanto da permettergli una prima laurea in Teologia a Melbourne, poi una seconda a Cambridge, qualche anno di insegnamento, una moglie, una figlia.

A neppure quarant'anni, però, John Hull, professore di filologia del Nuovo Testamento all'Università di Birmingham, riusciva a leggere solo con una spessissima lente di ingrandimento fissata a un paio di occhiali non meno spessi e scriveva a caratteri così grossi che con dieci parole riempiva una pagina. Aveva abolito tutte le letture superflue e fatto l'elenco dei libri che valeva la pena di leggere prima del buio completo. A 48 anni era un cieco profondo: non distingueva più il giorno dalla notte e poteva tenere gli occhi fissi sul Sole senza percepire il minimo barlume di luce. Vedeva ormai solo in sogno - sempre a colori.

Non sapeva più che faccia avesse. Della moglie ricordava quella giovane. Dei quattro figli aveva solo sensazioni tattili, non avendoli mai visti. Eppure, nonostante i momenti di panico e le inevitabili depressioni, non era una persona infelice. Si era riorganizzato la vita intorno a una donna straordinaria, con qualche agevolazione dall'Università e la solidarietà, magari un po' imbarazzata, dei colleghi. Dopo i primi due anni dedicati alla soluzione dei problemi concreti,

passò all'esplorazione dell'anima: fra l'83 e l'86 dettò al registratore i suoi pensieri, che sono diventati il bellissimo libro autobiografico *Il dono oscuro* (Garzanti, pp. 242, L. 30.000). Poi, approdato «alla roccia che si erge placida sopra la disperazione», si accorse di non aver più bisogno di questo sfogo. La cecità, forse, era stata un dono: terribile, indesiderato, eppure straordinario.

Disperato, comunque, non lo era mai stato e alla gente dava l'impressione di essersi adattato. La vita andava avanti, tra il dolore per la perdita di controllo sul mondo e la grande gioia del lavoro intellettuale. Conosceva nuovi piaceri, sottili e inaspettati, come una percezione diversa del vento e della pioggia. Anche l'amore era cambiato, senza più il forte impatto della vista di una donna attraente. Così Hull racconta la dissociazione, strana e sconvolgente, fra un generico desiderio sessuale e la difficoltà di metterlo in sintonia con una traccia di profumo o un'inflessione della voce. L'amore faccia a faccia aveva ancora un senso, senza lo scambio degli sguardi? Si tormentò a lungo, chiedendosi se l'amante cieco diventasse più primitivo o più sensibile. E come far capire ai figli, nati nel frattempo, che lui non ci vedeva.

Hull s'interroga anche sul diverso significato di sordità e cecità: tra il silenzio e il suono, c'è lo stesso rapporto che esiste fra il giorno e la notte? No, ovviamente. Ma per lui, spiritualizzato dagli studi teologici, la sordità non è un vuoto ancora più profondo della cecità: è il canale privilegiato della trascendenza.



La vista e l'udito hanno anche curiose connessioni organiche. All'inizio dei suoi studi sull'orecchio, il medico nizzardo Alfred Tomatis scoprì che i pittori che perdevano la precisione del tratto o la ricchezza della tavolozza presentavano contemporaneamente alcuni disturbi di udito. La perdita dei blu e dei verdi, ad esempio, corrispondeva a una sordità per i suoni acuti. Non ebbe però il tempo di approfondire questo aspetto, preso com'era dagli esperimenti con l'Orecchio Elettronico, un apparecchio che modificava la capacità di ascolto, dimostrando come noi siamo ciò che sentiamo. Non solo la voce si riproduce unicamente ciò che ha percepito - e nemmeno tutto - ma la stessa vita neurovegetativa viene messa sottosopra dai suoni. I primi esperimenti con l'Orecchio Elettronico furono una sorpresa, come Tomatis racconta nell'autobiografia *L'orecchio e la vita* (Baldini & Castoldi, pp. 357, L. 28.000). Secondo la banda passante - cioè il tipo di musiche che venivano trattate, filtrate e proposte all'ascolto - ecco i pazienti accasciarsi o drizzarsi, aprirsi o chiudersi in se

stessi, mostrarsi entusiasti o perdere tono. Era la dimostrazione che, attraverso l'orecchio, si poteva arrivare a ogni parte del corpo. E preparava quel «parto sonoro» con il quale Tomatis cura da anni i disturbi del corpo e dell'anima.

Nei nastri di suoni filtrati, c'è immancabilmente Mozart. Gli esperimenti con Beethoven, Ravel e Louis Armstrong non si sono dimostrati altrettanto felici. Mozart aveva scoperto, senza averla cercata, la struttura del linguaggio primario estetico, universale come il «ma-ma, papa» delle prime modulazioni sonore. Intorno al suo messaggio - che è anche un massaggio - Tomatis oggi riorganizza una neurologia dell'ascolto che ricuce i rapporti tra il malato e il mondo.

Marina Verna

LA STAMPA TUTTOLIBRI  
août 1992